

TRIBUNA ELETTORALE ■■ TIZIANO GALEAZZI\*

## DIETRO L'INIZIATIVA CONTRO LE ARMI A CASA



■■ Il Partito socialista svizzero, e la sezione ticinese con i cugini comunisti, vogliono ad ogni costo soffocare e imbavagliare i cittadini di questa Nazione. I segnali di forzatura sono sotto gli occhi di

tutti, a partire dall'ultimo congresso socialista nel 2010 fino agli articoli che sempre più frequentemente appaiono sui quotidiani nazionali e cantonali. Un classico esempio della politica repressiva è la votazione del 13 febbraio: sul tavolo decisionale popolare, si presenta l'occasione ghiotta per i compagni di mettere letteralmente sotto scacco il popolo svizzero. Un popolo che nelle sue radici e leggi democratiche ha quasi sempre goduto del rispetto dello Stato, che ha sempre mirato a responsabilizzare il cittadino. In particolare, al cittadino è affidato un compito assai importante: essere consapevole e responsabile di custodire l'arma d'ordinanza per il pronto impiego in caso di chiamata effettiva. Principi che risalgono a tanto tempo fa e che il cittadino ha sempre orgogliosamente onorato. Con l'iniziativa contro le armi il Partito socialista ha deciso che i cittadini svizzeri non sono più degni di svolgere questo compito. Il PS vuole obbligare a rinunciare all'orgoglio e alla responsabilità coloro che ancora oggi assolvono il servizio militare. Dietro questa mancanza di fiducia e rispetto vi è un disegno più grande, che

punta all'abolizione dell'esercito. Intenzione, questa, già espressa e confermata all'ultima congresso socialista. Togliere l'arma d'ordinanza, con la scusa dell'elevato tasso di suicidi in Svizzera, è ridicolo, se si considera quanti altri mezzi sono usati per suicidarsi. Circa l'esercito, eliminare il Dipartimento significa sopprimere 11.500 impieghi. Se a questa cifra aggiungiamo una media di 3 persone legate familiarmente ai dipendenti federali, raggiungiamo 35.000 persone che, secondo i socialisti, dovranno cercarsi un'altra fonte di sostentamento.

Torniamo alle statistiche sui mezzi usati per suicidarsi o commettere omicidi. Non risulta da nessuna parte che vengano usati esclusivamente pistole, fucili d'assalto e baionette d'ordinanza. Leggendo qua e là nella cronaca nera, ahimè presente anche nel nostro Paese e spesso d'importazione, si apprende di delitti con corpi contundenti che di norma non hanno a che vedere con le armi militari svizzere. Nei suicidi, purtroppo si adottano soluzioni quali ponti o stabili da cui buttarsi, oppure le acque di un fiume o di un lago. Troppo facile, per la sinistra, dare la colpa al cittadino-soldato, visto come un pericolo pubblico da estirpare.

In un articolo dell'8 gennaio, il segretario dei comunisti ticinesi Massimiliano Ay ha proposto una filippica confusione citando Marx ed Engels, per attaccare la scuola reclute e la scuola dei quadri dello Stato maggiore a Kriens e finire pontificando sulla libertà dei giovani di scegliere di non fare

il servizio militare. Prima di attaccare il suo incubo, cioè la borghesia (accusata d'aver armato l'esercito a metà Ottocento nella guerra del Sonderbund), Ay dovrebbe ricordare che il comunismo nel secolo scorso ha causato milioni di morti civili in Unione Sovietica, in Cina e in altri Paesi. E oggi il socialismo reale sopravvive con il suo apparato repressivo in Paesi come la Birmania e la Corea del Nord.

La sinistra mira a ridisegnare i diritti e i doveri degli svizzeri e il futuro della nostra Nazione. Un futuro, secondo i suoi rappresentanti, condotto e gestito da Bruxelles, dove la grande sinistra europea ha già spartito l'Europa (per ora solo sulla carta) e dove il sogno più ambito è quello di governare il Vecchio Continente con i metodi rilevatisi altrove fallimentari.

L'iniziativa contro le armi va ad attaccare anche le più vecchie e democratiche tradizioni elvetiche, colpendo direttamente le associazioni di tiro, che in caso di accettazione da parte dei votanti perderebbero il loro scopo e tutti i loro soci. È facile prevedere che, dopo questo eventuale primo tassello, si andrebbe presto a colpire le associazioni di categoria dei cacciatori.

Al cittadino la scelta: votare sì e farsi imbavagliare, perdendo parte della responsabilità secolare riconosciutagli dallo Stato; oppure votare no a questa sciagurata iniziativa mascherata, orientata a ben altri scopi, che, se raggiunti, sarebbero fonte di seria preoccupazione per tutti noi in futuro. Ecco perché voterò no.

\* candidato dell'UDC al Gran Consiglio